USCIRE DAL GHETTO DISTRUGGERE LA GABBIA CREARE ORGANIZZARE LA NOSTRA RABBIA

FRAMMENTI DI STORIA SOCIALE SUL TERRITORIO MILANESE

Barona, Centro comunitario Gallaratese, Centro Produzione Metrò Gratosoglio, Collettivo Alterazione, Collettivo Pepe, Comitato di lotta Genova-Ticinese, Correggio, Fausto Tinelli, Fornace, Leoncavallo, Quarto Oggiaro, Scaldasole, Via Savona, Virus.

10-108-1000 OCCUPAZIONI / TEMPI DURI PER I PADRONI

Descrivere Quarto Oggiaro,è più difficile di quanto possa sembrare. Perchè in realtà,ciò che più di ogni altro problema,riduce questo quartiere in un ghetto,lo si vive. E descrivere i pensieri,i sentimenti,la disperazione,ma soprattutto,la rassegnazione che governa i suoi abitanti,non è certamente una cosa facile. Anche perchè,crediamo che sia impossibile,rappresentare dovutamente con le sole parole,la drammaticità di tutto ciò che accade e che viene vissuto quotidianamente,al suo interno.

Si potrebbe iniziare,per esempio,nell'affermare che Q.O., è certamente uno dei quartieri più famosi,e non solamente nella nostra città. Un quartiere che da parecchio tempo,è divenuto sinonimo di squallore,degrado,malavita,eroina,ma del quale non si conosce quasi nulla,e tanto meno,le cause che rendono tutto ciò che si dice su di esso,una drammatica verità.

Quarto Oggiaro,è infatti,uno dei tanti quartieri sorti a Milano nei primi anni sessanta,nel pieno del cosidetto "boom economico" e della speculazione edilizia. Così costruito,dicono,per far fronte alla richiesta di alloggi proveniente da quei milioni di persone,giunte a Milano tramite l'emigrazione forzata a cui erano sottoposte,con l'illusione di trovarvi un lavoro ben retribuito e migliori condizioni di vita.

Un quartiere dove oggi,i suoi abitanti sono costretti,in massima parte,a vivere con uno stipendio inferiore ai propri bisogni,dove moltissimi sono i disoccupati,i cassaintegrati;dove molte sono le persone in possesso di un lavoro nero,in molti casi,sotto pagato e comunque insufficente per condurre una vita,per così dire,decente.

Ma soprattutto,un quartiere dove,in un passato che sembra ora distante anni luce,vi erano circoli giovanili,circoli a non finire,dove la protesta e la rabbia erano gridate a gran voce,dove c'era una numerosa partecipazione attiva nelle lotte condotte in quel periodo.

Oggi invece,dopo il cosidetto "riflusso",Q.O. è soprattutto un ghetto(lo si può affermare,crediamo,senza subire obiezione alcuna),all'interno del quale,non vi è altro che lo sfrantumarsi solitario,sia psicologico che fisico,contro quei problemi che incombono inevitabilmente su di una esistenza priva di qualsiasi significato:ossessionante,inutile e basata interamente su quei falsi valori che la società impone. Un luogo,all'interno del quale le persone non trvano un momento libero nel quale comunicare:dove viene condotta una cosidetta "vita",senza aspirazione alcuna se non quella di fuggire al più presto,una volta raggiunte le astronomiche cifre di denaro necessarie.

Una scelta di vita,se così la si può chiamare,ingenua ed irrealizzabile,oltre che essere imposta dal sistema in cui siamo costretti a vivere.

Questa è una decisione,che impedisce ogni pur piccola forma di solidarietà,e qualsiasi lotta ed opposizione nei confronti delle cause che generano questi secolari problemi;creando di conseguenza,quel disinteresse generalizzato nei riguardi di situazioni ed avvenimenti che non intaccano il proprio vivere quotidiano. E'questa purtroppo,una drammatica realtà,che distrugge ogni possibile rapporto umano,ogni sentimento e che riduce l'esistenza d'ogni individuo,in pura e semplice lotta per la sopravvivenza;dove il più debole soccombe,rinunciando a volte alla vita stessa. Q.O.è anche,un quartieredove,non a caso, esiste una vasta e fiorente rete di spaccio d'eroina,che per nulla contrastata dalle autorità(a parte le teatrali retate,e le già rivelatesi

NO EROINA

nocive terapie mediche),dimostra quanto,questo "problema",giova all'operato di quest'ultime.
Oltre a questi problemi,c'è d'aggiungere un massiccio controllo,esrcitato dalle cosidette "forze dell'ordine",che a tarda sera assume le vere e proprie dimensioni di un coprifuoco,in piena regola con le misure repressive adottate dalle più ferree dittature.

E' questa approssimativamente,la realtà del quartiere,nel quale dobbiamo e VOGLIAMO muoverci. Dove la mancanza assoluta di spazi sociali,impedisce di dar vita a momenti d'aggregazione autogestiti,al di fuori e contro la logica istituzionale e consumistica.

Questa mancanza di spazi,è ancor più aggravata dalla decisione del Consiglio di Zona 20,il quale(affiancandosi sfacciatamente al progetto autoritario messo in atto dalla giunta di palazzo Marino)ha dichiarato inagibile il centro socile "Perini"di via Val-Trompia,impedendoci di proseguire una serie di serate-video che erano già in fase di realizzazione,e negando di fatto,l'unica struttura pubblica accessibile del quartiere dove poter svolgere iniziative di questo tipo.
Inoltre,questa decisione,giunge mentre il nuovo centro sociale di via Lessona, continua a rimanere chiuso in attesa,dicono,di restauri(?!?)e di chissà quante bustarelle e lottizzazioni varie.

Per quanto riguarda il kollettivo ALTERⒶZIONE,esso è nato quasi spontaneamente, dal desiderio individuale e collettivo,di porre fine alla situazione di completa apatia presente tra i giovani del quartiere. Dalla volontà comune,di denunciare/rifiutare le cause che generano tutto questo,con il fine di smentire tutte quelle menzogne da cui il POTERE trae la sua forza;e di portare avanti una opera di sensibilizzazione all'interno di un quartiere,dove questa è esercitata (e sappiamo come)esclusivamente da P.C.I e P.S.I .
Oggi,il nostro obbiettivo,è quello di riuscire a dar vita ad un centro sociale AUTOGESTITO,all'interno del quale svolgere un lavoro di controinformazione:dando inizio a qualsiasi forma di comunicazione,quali possono essere:video-tapes, concerti,performance,film,spettacoli teatrali,mostre.
E con questo,dare un ulteriore dimostrazione di quanto si può realizzare,autogestendosi il proprio tempo libero,la propria creatività e la propria fantasia; tutto questo in contrapposizione a tutto ciò che ci viene imposto dal sistema,da questa Milano città europea e da i suoi cosidetti "locali alternativi",dove,unico fine è quello di consumare(ed a caro prezzo),gettando i propri pensieri e la fatica accumulata durante il giorno,in un boccale di birra.

Ma per riuscire ad attuare tutto quanto desideriamo proporre,occorre ovviamente una struttura adeguata da poter utilizzare.

Ed è appunto nei riguardi di questa necessità,che in questo periodo stiamo lavorando,dato che ci sono spazi comunali resi inutilizzabili,strutture pubbliche abbandonate e stabili fatiscenti,i quali volendo possono essere resi funzionanti; Questa possibilità,è anche uno dei motivi per il quale non scartiamo ancora l'ipotesi di una OCCUPAZIONE.

IL KOLLETTIVO ALTERⒶZIONE

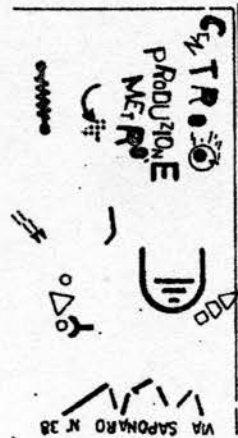
Crediamo che oggi più che mai sia assolutamente dispersivo e dispendioso qualsiasi tentativo di contatto e contratto con l'istituzione. Si tratta invece di uscire dai limiti zonali imposti, incontrare e contattare le diverse realtà milanesi ed extraurbane; comprendere la grossa potenzialità di un impegno collettivo di realtà la cui eterogeneità non deve costituire un fattore deterrente di tale sforzo comune ai fini dell'ottenimento di spazi per le realtà giovanili e per la diretta partecipazione e gestione degli spazi stessi. Le diverse posizioni rispetto all'istituzione non hanno pregiudicato l'avvio di questo contatto cittadino, che preserva le diversità lavorando per un innalzamento del potere contrattuale sul quale giocare in futuro anche le singole scelte.

CENTRO SOCIALE DI GRATOSOGLIO

Non vi annoiate, tenete duro, ce ne sono ancora delle belle. Tra il '79 e l''80 si inizia a lavorare nel Quartiere Gratosoglio per la costruzione del nuovo Centro Sociale. A lavori finiti il Centro Sociale si presenta come una struttura a due piani: al piano superiore si trova un grosso salone centrale che, nonostante sia stato concepito per iniziative musicali, teatrali, proiezione film e svolgimento di dibattiti, è letteralmente inservibile per la pessima acusticizzazione ed il notevolissimo riverbero. Inagibile, come tutta la struttura, privo all'atto dell'apertura di uscite di sicurezza (installate dopo l'incendio nel cinema milanese) e di cabina di proiezione, il salone è circondato in parte da stanzette, 2 delle quali usate come sale prova, realizzate solo grazie al volontario e duro lavoro del Collettivo Musicale Metropolitano, che vi opera. Al piano inferiore un salone più piccolo e una serie di stanze, di cui una adibita a stampa, una biblioteca e una per il solito gioco delle carte per gli anziani con un loro personale bar unificato nel suo servizio a distribuzione di .... vino.
Il comitato di gestione è stato sciolto già da più di 2 anni in quanto non regolamentare, e sostituito nelle decisioni dalla persona del Presidente del Consiglio di Zona. Fin dalla nascita il comitato di gestione, più che espressione di realtà operanti e realmente interessate alle attività del centro appariva come un organo che sanciva le spartizioni di denaro e di spazi conformemente alle indicazioni di lottizzazione dei partiti politici.

Il panorama attuale della zona 15 si presenta come una situazione oggettiva, muta, che si fa osservare, piuttosto che una soggettività, o un insieme di soggettività che, agendo e interagendo, ravvivano ed incidono su questo tessuto apparentemente amorfo e morto.

Centro di fervide attività politico-culturali e prolifico di differenti e stimolanti percorsi, a volte con rilevanza milanese e nazionale, la zona 15 è stata ed è tuttora governata politicamente e culturalmente da maneggioni politici che rispondono ad una logica di spartizione delle poltrone, assolutamente sordi alle richieste delle espressioni di base che, in quanto incontrollate, vengono catalogate come pericolose. La diretta conseguenza è la pesantissima situazione in questa zona con la progressiva chiusura degli spazi di ritrovo e di iniziativa, concessioni edilizie, sviluppo del terziario e della cementificazione. Ma andiamo per ordine, ricordando i principali avvenimenti che hanno prodotto tale evoluzione. Tenteremo questa strada con l'ausilio di una mostra fotografica che, anche se lacunosa in alcuni suoi aspetti, crediamo possa visualizzare la situazione considerata dal documento stesso.

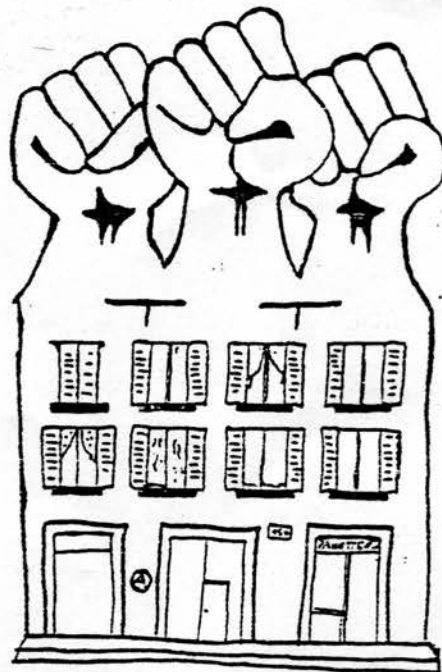
Da una situazione di apice che grosso modo alla fine degli anni '70 vedeva una certa ricchezza di realtà variamente motivate caratterizzate e finalizzate, si è avuto un graduale ma inesorabile assottigliamento ed esaurimento di queste forze. Un processo che negli ultimi ha prodotto anche sintomi di segno positivo, cioé tentativi di riconversione del patrimonio politico culturale e personale accumulato in quegli anni in esperienze di impostazione diversa dalle precedenti, dunque più attive, più incisive e più gratificanti per chi vi partecipava (ci riferiamo alla creazione nel 1979 di un giornale di zona, che dopo 5 anni circa di vita si è sfaldato in seguito ad un impoverimento quantitativo del comitato redazionale). Dalle "ceneri" di quest'ultima realtà alcune persone, sulla base anche di analoghe esperienze in zona, stanno tentando di riorganizzare una realtà nuova, capace di interventi in zona e di collegarsi agli altri poli cittadini. La denominazione che ci siamo scelti, CENTRO PRODUZIONE METRO', si spiega con là collaborazione cui come giornale avevamo dato vita con un giornale di Bologna, METRO'.

IL COMITATO DI LOTTA "TICINESE-GENOVA" ESISTE ED OPERA IN QUARTIERE DAL 1979, CON SEDE PRIMA PRESSO LA CASA OCCUPATA DI VIA TORRICELLI 19, POI IN VIA SAVONA 13.

IL NOSTRO INTERVENTO E' STATO PREVALENTEMENTE INDIRIZZATO ALLA LOTTA PER IL DIRITTO ALLA CASA: OCCUPAZIONE DEGLI ALLOGGI SFITTI, LOTTA CONTRO GLI SFRATTI, LE VENDITE FRAZIONATE, L'ESPULSIONE DEI PROLETARI DAL QUARTIERE.

NOSTRO OBIETTIVO: FAVORIRE L'ORGANIZZAZIONE IN PRIMA PERSONA DEGLI INQUILINI E DEI PROLETARI SENZA CASA DEL QUARTIERE, SECONDO I PRINCIPI DELLA DEMOCRAZIA DIRETTA, DEL RIFIUTO DELLA DELEGA, DELL'ANTIAUTORITARISMO.

NON E' POI MANCATA LA NOSTRA OPERA NEL CAMPO DELLA CONTROINFORMAZIONE E DELL'ATTIVITA' "CULTURALE": FESTE, PROIEZIONE DI CICLI DI VIDEOTAPES ecc.

E' STATO POI INIZIATO UN LAVORO DI AUTOPRODUZIONE DI VIDEOTAPES MILITANTI: SONO STATI PRODOTTI UN VIDEO SULL'INTERVENTO ITALIANO IN LIBANO ED UNO SULLA CASA OCCUPATA DI VIA CORREGGIO 18.

COMITATO
di LOTTA
"TICINESE - GENOVA"
VIA SAVONA 13

ON THE ROAD AGAIN...

Quando si parla di autogestione degli spazi, l'esperienza di Via Correggio I8 si fa più viva e stimolante.
Per noi autogestione degli spazi ha significato autogestione anche nell'abitare.
Il muro che ci voleva e ci vuole rinchiusi in scatole formato famiglia o in celle per individui soli é stato abbattuto nei IO anni in cui Correggio I8 é stata occupata. La socialità degli spazi era un t tutt'uno con l'abitare dove la stessa veniva espressa secondo le esigenze di ognuno e il rispetto dell'individuo.
La casa per noi aveva ed ha tutt'ora il significato di liberazione dove la ricerca della propria identità e l'esplosione della nostra ribellione non devono trovare muri che soffocano.
Dieci anni di occupazione, dieci anni di grossi momenti di confronto, di lotta, di gioia e di contraddizioni.
Fermarsi a Via Correggio I8 e a quello che per noi ha significato non vuole dire staticità, ma una chiara consapevolezza che quello che é stato si può rifare, in altri modi, perché sfuggire e combattere i tentacoli del potere significa rinnovarsi.
La creatività e la gioia nell'essere ribelle sono elementi fondamentali per una reale autogestione della nostra vita.
Gli spazi vuoti vanno riempiti dalla nostra voglia di essere.

ABBATTIAMO I MURI CON IL NOSTRO ANTAGONISMO-
ROMPIAMO IL SILENZIO CON LE NOSTRE PAROLE-
DISTRUGGIAMO I LORO PIANI CON LE NOSTRE AZIONI!!!!!

CORREGGIO 18

UN FUTURO CON 10 ANNI DI STORIA

Occupato nel 1975 il Centro Sociale Leoncavallo è stato per questi dieci anni parte integrante del movimento milanese che da quegli anni inizia a porre la questione degli spazi autogestiti come sbocco naturale delle tematiche e delle lotte che nascevano dalla scuola, fabbrica e quartiere.

Occupazioni di case e spazi, coordinamenti di opposizione operaia, lotte contro la repressione, lotte delle donne, iniziative per la pace e di solidarietà con i paesi dell'America Latina in lotta contro l'imperialismo.

Attraverso la crisi dei gruppi della sinistra, la nascita del movimento dei circoli giovanili, sino al dibattito sulla cultura, sui nuovi linguaggi e spazi metropolitani.

Nel periodo dall'occupazione ai primi anni '80 la struttura della città, del suo apparato produttivo, sebbene si facciano sentire i primi effetti della ristrutturazione e del decentramento, è ancora modellata sull'unità quartiere.
In questi quartieri, come Lambrate, Padova,..., direttamente legati alla struttura produttiva della grande fabbrica, le lotte, il dibattito nascono e si sviluppano nell'universo del quartiere, qui avviene l'aggregazione, la creazione di strutture di dibattito e di lotta, insomma la base necessaria ad un confronto con altre iniziative simili, per cui i momenti cittadini divengono una somma, un coordinamento di iniziative territoriali.

Al C.S.L. si forma una Scuola Popolare serale per il diritto allo studio; si organizza la vendita dei libri scolastici usati; c'è un doposcuola per i bambini del quartiere; si organizzano mercatini "rossi" per la vendita di prodotti alimentari a prezzi popolari.
Si raccolgono liste di senza-casa e si formano comitati anti sfratto, c'è un servizio di consulenza per l'equo canone.
Viene organizzato dalle donne un consultorio autogestito, ed è in quegli anni che si occupano case, non solo per le famiglie senza casa, ma per i giovani, non con lo spirito assistenziale (che voleva dire di fatto sostituirsi all'ente pubblico) ma per costituire un punto di riferimento, opposizione, organizzazione nel quartiere contro la speculazione e la rendita.
Si occupa l'ospedale Bassini contro la sua chiusura e per il diritto alla salute in quartiere.
Si organizzano feste, concerti, momenti di cuktura alternativa.
Si sviluppano le lotte in fabbrica, contro le prime ristrutturazioni selvagge che producono licenziamenti ed aumento dei ritmi di lavoro, al C.S.L. si ritrovano coordinamenti operai per discutere ed organizzarsi.

Attraverso l'esperienza delle lotte e nello scontro col sistema di dominio capitalistico si sono aperte contraddizioni anche all'interno dei rapporti tra proletari e tra i compagni; contraddizioni che non abbiamo messo da parte ma sulle quali abbiamo cercato di crescere.

Ma è stata la caratteristica territoriale, specifica, del nostro e di tutti gli altri interventi in quegli anni, che ha rallentato la nostra comprensione riguardo la portata che la ristrutturazione produttiva e sociale avrebbe avuto negli anni successivi sulla metropoli.

La città/fabbrica cresce con l'apparato produttivo del capitale, si espande quando questi si sviluppa, modella i quartieri operai, terziari, borghesi, proprio come divide la struttura della grande fabbrica, il ritmo sociale è quello della catena di montaggio, parcellizza, separa anche il tempo libero.

La ristrutturazione "forza" la città nel nuovo modello di metropoli integrata, dove la tendenza dello sviluppo imposto dalle nuove tecnologie e dai nuovi rapporti di produzione, va verso una indifferenziazione ed omogeneizzazione del tessuto e dei rapporti metropolitani.

Spariscono le separazioni nette tra i quartieri, le fabbriche vengono decentrate e polverizzate, così come il confine tra tempo di lavoro e tempo libero si confonde sempre di più, o meglio anche il tempo libero viene condizionato, finalizzato al dominio totale dei produttori/consumatori da parte del capitale.

La metropoli diviene il luogo dove p roducono,consumano, vivono le nuove figure proletarie create dalla trasformazione tecnologica e dai nuovi sistemi di mobilità produttiva e sociale indotti dal capitale, più che altro il luogo dove vive il controllo sociale diffuso, anch'esso integrato, dal lavoro al tempo libero, necessario a dominare/reprimere le contraddizioni che il capitale genera.

Queste sono le linee generali della trasformazione avvenuta in questi anni, e le tendenze del futuro prossimo.

La nuova fabbrica nasce dalla distruzione di quella vecchia, la metropoli informatica stravolge l'assetto della città. In questa fase il capitale ha messo a punto alcuni strumenti di controllo e repressione delle classi, dell'antagonismo, che oggi sta sfruttando a pieno.

Il controllo sociale diffuso in tutti i campi (dal lavoro alla cultura) è reso possibile da un opera di vampirismo che il capitale esercita sui movimenti di classe: cioè assorbire, soddisfare i bisogni espressi dai movimenti di lotta, depurandoli dai contenuti eversivi, rivoluzionari.

Il luogo di questa operazione diventano le istituzioni, che dal ruolo di ammortizzatore sociale dello scontro ; esercitato negli anni passati, assumono sempre più l'aspetto di strumento di conoscenza/repressione preventivi delle tensioni sociali emergenti. Dal Comune alle Università tutto è in moto per indagare, studiare, incasellare, soddisfare/annientare, prevenire ogni antagonismo.

Il profitto capitalistico non ha più la sua chiave di volta nella produzione di beni/merci materiali, ma nella produzione/consumo di merce-informazione.
Parallelamente il controllo sociale supera la concezione repressiva pura e semplice per una forma più intelligente e pericolosa; non si limita a definire spazi-tempi per la vita dei proletari, ma impone modelli comportamentali, per un controllo/annientamento totale della conoscenza, della coscienza proletaria.

L'attacco portato avanti contro i centri sociali autogestiti ha infatti sia caratteristiche repressive, sia quelle di un tentativo di controllo totale da parte del Comune. Infatti lo sgombero dei centri autogestiti va di pari passo con l'offerta di spazi regolamentati ed istituzionalizzati.
Difendere gli spazi autogestiti che rimangono, aprire scontro all'interno delle situazioni comunali, ci sembra che possa essere un primo momento di iniziativa possibile. Ma il lavoro non si deve limitare a questo, ma darsi degli strumenti di dibattito ed analisi sulla condizione proletaria e giovanile nella metropoli diviene essenziale perchè le situazioni autogestite ed antagoniste siano in grado di essere un punto di riferimento, di organizzazione dei giovani proletari milanesi.

febbraio 1975 CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO

Al Sindaco
Al Decentramento
All'utenza del C.S. Scaldasole
e p.c. al Consiglio di Zona I

Il Comitato di Gestione del C.S. Scaldasole, in riunione allargata ai gruppi utenti del Centro, ha preso in esame la proposta di regolamento dei Centri Sociali fatta dal Comune.
Considerando l'esperienza dell'attività del centro dall''82 ad oggi e i problemi irrisorti di questi anni, riteniamo questo regolamento per certi aspetti decisamente negativo per altri inadeguato. E' evidente infatti, dalla lettura di queste norme, che si intende regolamentare "spazi comunali multiuso" e non vengono posti gli elementi strutturali necessari che permettano il formarsi di "centri sociali".
Sappiamo che un centro sociale, proprio in quanto luogo di incontro e attività dei cittadini che esprimono esigenze e risorse diverse a seconda delle diverse situazioni, non può essere definito in tutte le sue caratteristiche da un regolamento, ma attraverso un regolamento si possono indicare elemnnti di base a partire dai quali vengono stimolate, o sui quali si innestino, le attività formative, culturali, ricreative di cui all'art. I. Si possono cioè indicare:
I) prima di tutto precisi elementi di gestione materiale: che sono quelli che "permettono" ogni tipo di attività.
Non è possibile prevedere solo uno spazio agibile (v. art. 3), ma devono essere precisate la pulizia, la custodia, definiti i limiti dello stato di conservazione: l'art. Io pone problemi di pulizia e custodia straordinaria, ma nessun articolo definisce l'ordinario;
2) inoltre, la presenza di una serie di strumenti tali che "favoriscano" attività culturali o ricreative: allora testi informativi, giornali, riviste, strumenti audiovisivi, un punto di ristoro organizzato...
3) Ne consegue la necessità che un centro sociale sia dotato di un finanziamento periodico fisso, diverso dai fondi che si chiedono per iniziative programmate; infatti un fondo - elargito dall'Amministrazione comunale o zonale, gestito dal C.diG. o controllato dal C.diZ., con bilanci preventivi o consuntivi se si vuole, con tutti i regolamenti e rendiconti necessari - in base alla nostra esperienza è un elemento indispensabile se veramente si vuole che esista una "struttura comunale...
iniziative di aggregazione e partecipazione soci[illegible]

Ripetiamo, nessuno degli aspetti qui indicati vengono presi in considerazione da questo regolamento che si limita a designare le funzioni e i compiti del C.diZ., del C.diG. e dell'utenza in rapporto all'uso di locali comunali. Rispetto a tali funzioni e compiti vengono riprese in linea di massima le regole già esistenti, almeno per il nostro centro, salvo il dare maggior spazio alla presenza (art. II) e alla possibilità decisionale del C.diZ. il quale decide un monte ore "assegnabile" al centro (art. 5), nella figura del Presidente eroga l'uso limitato del centro, può dare parere negativo per l'uso prolungato e periodico basandosi su criteri non proprio oggettivi (chi decide della "democraticità"? e della "morale"?) (art. 7), provvede alla surroga dei membri del C. di G. (art. I4), si sostituisce ad esso in caso di inattività temporanea (art. I8).
Ci sembra che questi compiti affidino la gestione reale dello spazio al C. di Zona, mentre che un C. di Gestione, oltre che attuare la funzione di "passacarte", dovrebbe sì indicare le "linee programmatiche, culturali e sociali del centro" (art. 7), ma con quali riferimenti se è il C. di Z. che decide l'utenza? dovrebbe inoltre "stimolare, promuovere e coordinare tutte le iniziative" (art. 4), ma con quali mezzi e possibilità?
Quanto all'utenza, tolto l'utopico art. I, per il resto è trattata in modo originale: i cittadini aspiranti utenti ricevono informazioni dettagliate sui tempi e le modalità delle richieste (v. art. 6) e diventano utenti del centro nel momento in cui formulano la richiesta -in triplice copia- e da allora per i seguenti due anni (art. I9) a prescindere evidentemente dall'accettazione o meno della richiesta stessa, ma una volta convocati in assemblea dell'utenza "solo il primo firmatario della richiesta d'uso" ha diritto di voto (art. I9)!
E se nel frattempo non fà più parte del gruppo?
Per concludere (e senza insistere troppo su altre incongruenze come ad esempio il sistema di convocazione del Comitato di gestione (art. I6) o della stessa assemblea, sempre tramite lettera scritte a domicilio senza accennare a fondi di cancelleria) l'attuale Comitato di Gestione del C.S.Scaldasole, ridotto a tre membri superstiti, <u>dichiara la propria non disponibilità a rimanere in carica</u> qualora il presente regolamento diventasse effettivo nella forma proposta, qualora cioè non venissero prese in considerazione le indicazioni date all'inizio di questo documento.
Il C.S. Scaldasole infatti, almeno da quando esiste questo Comitato di Gestione, cioè da circa un anno e mezzo, è rimasto aperto in quanto gestito concretamente dai cittadini che lo usano e l'apporto del C. di Z., cioè l'ambito istituzionale con cui più abbiamo avuto contatti, ha avuto carattere sostanzialmente negativo.
[illegible]zione di questo regolamento non ci garantisce assolu[illegible] [illegible]ità per il futuro.

Una Zona, la sedicesima, vecchia e allo stesso tempo giovane in fase, tuttora, di espansione, concentrazione, ammasso di cemento dalle forme architettoniche ed urbanistiche multiformi come pure le svariate connotazioni sociali presenti. Facciamo notare questo non per riportare retrograde analisi piuttosto per mettere in evidenza come i vari agglomerati sono stati insediati alla rinfusa piano regolatore dopo piano regolatore, ben attenti a staccarli fra di essi.

I dati dell'ultimo censimento (I98I) ci dicono che, nella zona I6 siamo cresciuti di circa 9.400 abitanti ed abbiamo raggiunto le 5I.800 unità. Se a queste aggiungiamo le 6.000 persone previste dal recente "Piano casa" ed aggiungiamo inoltre l'incremento della residenza privata, si può supporre che, entro breve tempo, avremo raggiunto la ragguardevole cifra di 60.000 abitanti.

Tutto avviene così selvaggiamente senza neppure provvedere ai minimi servizi sociali! In alcuni insediamenti da anni mancano le più semplici strutture di assistenza, il tutto pare sia restato sulla carta dei geometri o dei periti di turno inviati dal Comune o dal Consiglio di Zona, Visite che si intensificano vistosamente in delicate fasi politiche, elezioni in testa!

Le vaghe promesse si ripercuotono di Lotto in Lotto: tutto viene lasciato così com'è (nella solita lentezza) o meglio si continua per anni a rifare lo stesso lavoro giusto quel tanto per far notare che qualcosa viene fatto... con eccezionale rigorosità!

Termometri quotidiani e luoghi comuni, dunque!

Persino, le forze sociali, presenti e governanti la zona I6 (verificando e facendo verificare la loro impotenza), hanno invitato i cittadini a sottoscrivere un'apposita cartolina con le proprie osservazioni intorni ai disservizi che da ANNI Tormentano i suoi ospiti... Dal servizio dell'ATM ai negozi, alle scuole, al degrado ambientale, alla mancanza di spazi socializzanti che non siano cooperative, bar, locali, cosiddetti, alternativi (in Zona Barona-Ronchetto, prosecuzione della moda marcata 'Navigli': il Capolinea, la Ca' Bianca, il Polinesia, il Camarillo Brillo) per finire con il clamoroso caso dell'ospedale San Paolo utilizzato (attualmente) solo in parte, dai costi e dagli scandali ben nascosti...!

L'elenco potrebbe continuare all'uninsono senza mai spostarsi annotando, sempre più, altre disfunzioni, mancanze, sprechi, burocratiche trafile, scarichi barili, traffici-lottizzazioni fra i partiti...

Ma, nessuno in questa sede vuol fare un processo a quello che accade o predente che il Comune, lo Stato assolvano in pieno i loro impegni assistenzialistici verso la/le comunità.
Non siamo dunque funzionalisti, ma volevamo dare un quadro, mettere in rilievo le contraddizioni e le difficoltà che ci ritrova di fronte...

In questo macabro quadro vecchie e nuove esperienze di aggregazione, al di fuori delle istituzioni, dall'orbita dei partiti, sono (o lo sono state) presenti con proprie iniziative, con la propria creatività... dalla Cascina Boffalora, alla Fornace, al Comitato Autonomo Barona, al Centro S. Sant'Ambrogio, per finire con altri collettivi o gruppi minori sia per attività che per risonanza.

Alcune di queste sono, ancora, esistenti con un effettivo ricambio generazionale, altre sciolte o disperse o numericamente irrilevanti colpite dalle crisi individuali, dal disfacimento del movimento, dalla mancanza di spunti e di voglia...
Ma, senz'altro la mancanza di spazi fruibili, come già segnalato più volte, gioca e continua a giocare un grosso handicap per chiunque sia intenzionato ad intraprendere una qualsiasi forma aggregativa!
Di fronte a una situazione misera e frammentata (a prima vista) si preferisce il vicino 'centro' (per i giovani, poi, assume un vero e proprio miraggio) o le birrerie vicine o lontane dipendenti dalle varie compagnie che vengono di volta in volta frequentate o l'apatia dei dormitori!

FEBBRAIO '85

Coll. PePe

Centro Sociale
FAUSTO TINELLI
Via Crema, 8

Il Centro Sociale Fausto Tinelli si costituisce nell'aprile 1978, sulla base della decennale esperienza del Comitato di Quartiere Romana-Vigentina. La motivazione della costituzione proviene dal tentare un salto di qualità nell'intervento sul territorio e nel sociale-politico. L'occasione è data dal grande sviluppo del movimento a Milano, seguito all'assassinio di Fausto Tinelli e Lorenzo Jannuzzi il 18 marzo. AI compagni del Centro, molti dei quali lavorano o studiano al Liceo Artistico Hajech, la scuola di Fausto, sembra più che giusto che il Centro porti il nome di Fausto Tinelli.
Questa scelta si situa in un momento in cui il bisogno di aggregazione, oggettivo e soggettivo, tocca uno dei suoi punti maggiori: le formazioni dell'extrasinitra sono in grossa crisi, il PCI accentua la sua egemonia, la forte attrazione delle organizzazioni clandestine genera dubbi e scompensi, nella falsa alternativa "o con lo stato o con le br".
Per chi vuole organizzarsi autonomamente, fuori da dogmatismi o ricatti, sulla base delle proprie esigenze e nel contesto del quartiere dove si studia, lavora, dove si vive, la strada sembra tracciata: è quella dei Circoli Giovanili, dei Centri Sociali. In quell'anno sono presenti sul territorio milanese una ventina di Centri, distribuiti in tutte le zone: nasce subito un Coordinamento, che con numerosi interventi comuni, rende ancora più incisiva la presenza e l'attività dei singoli Centri.
In particolare per il Tinelli il salto di qualità è consistito nell'ampliare le possibilità di intervento e di risposta ai bisogni: l'attività del Comitato di Quartiere rispondeva prevalentemente al "bisogno di casa", in tutte le sue accezioni. Il Centro Sociale si pone prima di tutto come spazio aperto a tutte le realtà (non solo di quartiere); consente, sulla base dei bisogni, una vasta azione immediata: dalla riappropriazione della cultura al nucleare, dall'antimilitarismo all'ecologia, dall'intervento sulle fabbriche a quello contro la repressione, al sostegno alle lotte di liberazione, a forme di organizzazione dei giovani e delle donne.

Centro Sociale
FAUSTO TINELLI
Via Crema, 8

I nuovi interventi si affiancano a quelli tradizionali del Comitato di quartiere: la lotta per la casa resta comunque in primo piano, dato il persistere delle speculazioni delle immobiliari sulle case e sul territorio. Attraverso la possibilità di organizzarsi presso la sede di via Crema, nascono una trentina di Comitati di caseggiato, con obiettivi che vanno dalla difesa contro le vendite frazionate e gli sfratti a rivendicazioni sulle spese e l'equo canone. Pure sul territorio si aprono lotte sul verde e i servizi, come per la riappropriazione delle case sfitte per le liste dei senza casa. Vengono così occupate e gestite via Sannio 18, via Crema 14, via Botta 11, via Tirso 8. Per la prima e l'ultima si ottengono anche il non sgombero e contratti d'affitto.

L'attività culturale, è storia degli ultimi anni, cresce insieme con la partecipazione delle persone: corsi di chitarra, yoga, fotografia, ceramica, proiezioni di film, mostre del libro e di giochi didattici affiancano dibattiti, feste, animazione con i bambini. Si crea così un reale punto di riferimento per il quartiere (e anche per la città), combattendo le speculazioni dei"privati", l'inefficienza del Comune e la perversa tendenza a"centrizzare" propria di una metropoli come Milano.

Se ne accorge anche la stampa. Repubblica e IL Giorno dedicano articoli. Se ne accorge anche il Comune: l'assessore Aghina visita i locali e promette aiuti, che naturalmente non arrivano.

Nonostante i suoi limiti, pare però che il Centro Sociale dia fastidio. Dopo numerosi giri di proprietà dello stabile di via Crema 8, l'ultimo proprietario, la società CEIPI di via Lazio 8, mette in vendita frazionata lo stabile e da lo sfratto al Centro; utilizzando una vecchia sentenza del 1977 e trovato un pretore "comprensivo" degli interessi della proprietà lo sfratto diviene esecutivo. Quindici anni di attività della sede di via Crema 8 sono cancellati dalla "firma della legge". Da qui riparte la nostra storia.

LA FORNACE

Viene occupata nel '77,da giovani del quartiere con l'intenzione di utilizzare quel paradiso di verde per farci qualsiasi cosa.(obbiettivo comune era comunque quello di avere un luogo nel quartiere dove ritrovarsi)

Il clima che si viveva allora,era vissuto dai fornaciari giovani in espansione,con entusiasmo.Il posto diventa presto un importante punto di riferimento grazie a concerti e spettacoli teatrali,e alla produzione di idee. Finita l'era dei Circoli Giovanili,arriva la "crisi"...chi parte per l'India,chi in campagna a zappare la terra:un periodo intenso di riflessione, non facile,perché il bisogno di stare insieme quì in fornace é forte.

Otto anni della nostra vita che é difficile spiegare,senz'altro abbiamo anche dormito,ma era un cullarsi nel verde illudendosi che la favola Fornace sarebbe durata ancora molto.

Arriva un'altra ondata di giovani nuovi,e la Fornace aggrega ancora:siamo di nuovo in tanti a contare i fili d'erba e qualcosa riusciamo a fare ancora...in uno spazio che ci siamo conquistati e che abbiamo difeso tutti i giorni nonostante non fossimo più collegati con le altre realtà sociali della città.
Ora siamo sulla strada...stiamo rompendo i coglioni ai politici del CDZ che in tanti anni non hanno mai avuto la capacità di leggere i bisogni reali della gente del quartiere.
Non accettiamo questa precarietà,che ci obbliga a frequentare i soliti locali "alternativi"che poco hanno a che fare con lo stare insieme e viverci. I locali ti gonfiano lo stomaco di birra e ti rimbecilliscono con gassate cazzate e serate a ruttare;serate passate male....dunque.
Stiamo male,vogliamo uno spazio libero e autogestito dove esprimere la nostra cultura,i nostri sorrisi e scaricare le ansie accumulate nella giornata:brutte ansie metropolitane. Ma poi senza troppe storie......
stare insieme scambiarci parole/baci sguardi e produrre nel nostro giornalino ("LUENA")il meglio che abbiamo dentro la nostra fantastica creatività che sbriciola l'asfalto di questa città che puzza sempre di più.
Non scherziamo quando diciamo che vogliamo tutto:anzi rivogliamo quello che ogni giorno ci viene tolto. La voglia di vivere,cazzo!!!!!
Non abbiamo santi protettori,né alcun interesse di fine;rivendichiamo solo ciò che abbiamo e ciò che non abbiamo.
Rivendichiamo un corpo,una mente che assomiglia ad un esplosione nucleare.
State attenti voi a non passarci vicini,perchè potremmo esplodere da un momento all'altro.Cazzi vostri.

Noi siamo senza etichette,siamo vari,eleganti,profumati,stracciati porconi,freak,new etremendamente sensuali.
Il nostro peggior difetto é che ogni volta che dobbiamo scrivere la nostra storia,sbagliamo!Ma i vecchi burocrati non capiranno mai cosa realmente siamo;amiamo un casino metterli in confusione e sballiamo all'idea che questo in fondo può essere un modo come un'altro per non schedarci continuamente come gli pare.
Il foglio é di carta,l'inchiostro traccia,ma un consiglio é non prendere tutto sul serio.
Questo non é che un attimo,un appunto,uno stato d'animo di ciò che siamo.
La FORNACE é ovunque,quindi vogliamo tutto ora e,non é che l'inizio, vogliamo tutto subito.